

Giorgione

di

Ludovica Pirelli e Antonio De Leo

La scuola veneta si differenzia dalla romana e dalla toscana. Un cambiamento importante, attuato per la prima volta da Giorgione, è l'assenza del disegno preparatorio, fondamentale nel Rinascimento: serviva ad esprimere i contenuti prima della pittura. Giorgione invece dipingeva le sue tele, ad eccezione della Pala di

Castelfranco, senza preparazione, rielaborando durante la realizzazione. Un'altra differenza è nel peso del colore, che diventa fondamentale: sono le masse coloristiche, più che quelle fisiche, a

creare gli equilibri. Questo è evidente ne "I tre filosofi", nel quale si costruisce un equilibrio tra le zone in quanto tanta luce è assorbita da una parte, tanta è riflessa dall'altra.



Un dipinto particolare di Giorgione è "La tempesta".

È un quadro simbolico, gli sono state attribuite diverse interpretazioni, il ritrovamento di Mosè abbandonato nelle acque del fiume, la storia di Giorgione stesso, che era un trovatello, ma la vera particolarità è che tratta un tema mai raccontato finora, il tempo.

Nel Cenacolo di Leonardo, nelle formelle di Brunelleschi, insomma in tutte le opere precedenti c'era sempre stata la sintesi di un racconto, mai l'istante; qui è il contrario, non è centrale la storia ma il momento.

Ci sono due personaggi, una donna con un bambino e un uomo che potrebbe essere un soldato o un viandante, di cui sappiamo poco, possiamo intuire che hanno percorso strade diverse, vengono da società, situazioni, ambienti separati, non hanno una storia comune.

Giorgione li rappresenta nell'istante preciso in cui condividono lo stesso spazio, l'istante in cui scocca il fulmine. Il fulmine mette in relazione tutto il dipinto, è lo scoccare dell'attimo in cui due destini separati convergono per poi risepararsi subito, in cui c'è quella sospensione dell'aria, quella particolare atmosfera, il vento che soffia, il fiume che scorre...tutti gli elementi concorrono a dare la sensazione dell'istante.

Il tempo è rappresentato dal fiume, l'acqua che scorre senza fine, che ci lambisce nel breve periodo in cui l'attraversiamo e continua a scorrere anche dopo il nostro passaggio.

Proviene dal paesaggio lontano sullo sfondo che chiudendo l'orizzonte lo fa diventare ancora più ampio: si parla di infinito potenziale spaziale. È l'infinito della poesia di Leopardi: "Sempre caro mi fu quest'ermo colle/ e questa siepe, che da tanta parte/ dell'ultimo orizzonte il guardo esclude...". La siepe esclude la visione dello spazio reale consentendo all'immaginazione di costruire uno spazio illimitato. In un ambiente precluso, la linea dell'orizzonte non è misurabile ed è quindi potenziale; lo spazio si dilata.

Nella poesia si parla anche di infinito potenziale temporale: "...mi sovvien l'eterno,/ e le morte stagioni, e la presente/ e viva e il suon di lei..."

Quel "mi sovvien l'eterno" non è un ricordo, ma l'immaginazione di tutte le morte stagioni, tutto il tempo che scorre senza fine, "e il suon di lei" è un richiamo al presente, a qualcosa che istantaneamente ci sfiora e passa.

Nel dipinto, il fiume è il tempo, infinito perché non ne vedo i limiti, registrato in un istante: il ramo secondario che divide i due protagonisti, nel quale l'acqua è ferma. Un altro elemento importante è la madre che allatta: l'allattamento è la costruzione del futuro, di una vita nuova che ancora non è ma sarà. La donna guarda l'osservatore: guarda chiunque la guarderà in qualsiasi epoca, guarda il suo futuro.

Riassumendo, tutto il dipinto racconta il tempo, che inizia a scorrere da un luogo lontano e schermato in modo da ampliarne i confini, si ferma nell'istante in cui scocca il fulmine e prosegue verso il futuro.



Il tempo sarà importante in Caravaggio. Nei suoi quadri crea equilibri instabili, situazioni impossibili da tenere a lungo, illuminazioni istantanee, coglie l'attimo. E, soprattutto, il tempo prosegue, la storia non finisce ma la sua continuazione è costruita dall'immaginazione. Negli artisti precedenti con l'atto la storia si chiudeva. Le formelle di Brunelleschi, il Cenacolo di Leonardo sono episodi conclusi. Solo il Davide di

Michelangelo guarda verso il destino ancora da affrontare, ma è un discorso più etico che fisico: non guarda ai momenti concreti che seguiranno ma al destino di un popolo.

Un altro dipinto di Giorgione è la Pala di Castelfranco.

Presenta delle incongruenze rispetto alla tradizione: lo sfondo non è una nicchia absidale ma un paesaggio naturale, separato dallo spazio in primo piano da un muro.

Quello che l'artista vuole raccontare è il rapporto tra due mondi: il mondo ideale e il mondo degli uomini, quello che ci appartiene; Giorgione usa infatti la prospettiva centrale che include lo spettatore nel dipinto, come se ne facesse parte.

Sempre con la prospettiva Giorgione racconta il rapporto tra i due mondi. Osservando la

Madonna, ci accorgiamo che non possiamo vederle le braccia, le ginocchia sono troppo in avanti, insomma è una prospettiva diversa da quella usata nella parte sotto il trono. Non è un errore: è un espediente per dire che l'ottica umana e quella divina non coincidono. L'uomo non può vedere l'ideale di perfezione al di là della realtà in cui vive, può solo intuirlo.

Ma i due mondi non sono separati nettamente: il muro non è così alto da dividerli completamente, condividono lo stesso cielo, la luce li illumina entrambi e li mette in comunicazione, per fare un paragone si può pensare alla Sagrestia nuova di Michelangelo: la luce dell'interno è la stessa dell'esterno.

Gli uomini non sono esclusi dalla visione di Dio. La Madonna e il Bambino sono gli intermediari tra le due realtà che hanno permesso all'uomo di accedere alla salvezza. Maria è

la creatura terrena che ha generato il figlio di Dio, comprende i due mondi; Gesù è il divino che si è fatto uomo e ha sofferto come tale per far conoscere agli uomini la rivelazione cristiana, purificando l'umanità e chiarendo la percezione della verità, come Leonardo aveva già rappresentato nei suoi quadri.

L'uomo seguendo quella luce può avvicinarsi al divino: i santi sono coloro che, avendo la giusta percezione del divino, hanno cominciato un percorso di redenzione per l'ascesa verso Dio.

Quello degli uomini è infatti un percorso in salita, nel quale devono riscattarsi dai peccati con le loro azioni e la loro etica per crescere e arrivare alla piena verità e libertà.



Il mondo che Giorgione rappresenta al di là del muro è un mondo in discesa, in cui esiste un equilibrio perfetto tra umanità, natura e Dio. È un paesaggio luminoso, risplende ovunque la luce celeste, l'uomo contempla la perfezione divina in tutta la sua completezza.

Nella realtà terrena quest'ideale non esiste perché l'uomo ha commesso il peccato originale: ha sentito il bisogno di comprendere il mondo e di spiegare il perché delle cose. La contemplazione non è sufficiente: l'uomo vuole agire consapevolmente, nasce il peccato. Tutto questo è una sottrazione del divino, l'armonia si spezza e l'umanità deve compiere un percorso di crescita per arrivare a Dio.

Questo materiale è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia. (CC BY-NC-ND 3.0 IT).

